ANNOTATORE FRIULANO

Esce ogni Giovedì.

Costa { per Udine antecipate A. L. 5.50 Trim., 10 Sem., 18 Anno; Entro la Monarchia aust. 6, 11, 20 pure antecipate.

Un numero separato costa cent. 50.

CON RIVISTA POLITICA

Le inserzioni si ammettono a cent. 25 la linea, oltre la tassa finanziaria — le linee si contano per decine — due inserzioni costano come tre.

Le associazioni si ricevono in Udine al l'Ufficio del Giornale o mediante la posta, franche di porto. Le associazioni non disdette in iscadenza s'intendono rinnovate.

Anno VI. — N. 37. UDINE **16 Settembre 1858**

RIVISTA SETTIMANALE

Il paese che continua ad occupare la stampa è sempre la Turchia; poichè, come venne da taluno osservato, la quistione turca rimane in permanenza e lungi dall'essere terminati, gli affari d'Oriente cominciano adesso ad avere un interesse crescente per l'Europa. Questa, avendo speso uomini e danari per impedire che l'edifizio dell'Impero Ottomano crollasse e crollando disturbasse la non quieta e costosa sua pace, sta all'erta per tutto quello che vi accade, o che vi potrebbe accadere, o si vorrebbe o no che vi accadesse. Ambasciatori, consoli, agenti segreti, corrispondenti dei giornali dei varii stati d'Europa rimangono tutti in osservazione, fanno studii e rapporti il più delle volte contraddittorii, secondo le individuali vedute, secondo i particolari interessi e scopi; e tutto ciò contribuisce alla confusione dei giudizii, ma nel tempo medesimo ad accelerare, anzichè a ritardare quel processo di dissoluzione, che ormai non può essere dissimulato da nessuno. I rapporti ed i locali interventi di questi consoli, od altro che sieno, contribuiscono la loro parte ad irritare la suscettibilità musulmana, ed attirano contro di loro odii ed insulti, di cui ci narrano tuttodì le gazzette, inventandone anche qualche parte, od accogliendo le voci accresciute dalla fama. Anche questa settimana fu ricca di tali voci, le quali aspettano o la conferma o la smentita. Contro l'immischiarsi continuo degli agenti europei nelle faccende turche si levò anche un opuscolo, che testè si stampò in francese per difendere la Turchia dinanzi agli occhi dell'Europa, ed il lagno si estende a quel protettorato individuale che le Potenze europee continuano a voler esercitare ed estendere sopra molti cristiani, sottraendoli alla giurisdizione turca, e ciò anche dopo che la Turchia entrò nel concerto europeo. Nel tempo medesimo poi si vorrebbe che non si desse tanta pressa alla Porta per l'esecuzione dell'*hatti-humajum*, dalla pubblicazione del quale passarono appena due anni, per cui non è meraviglia, se non ancora non venne posto in atto. *Chi va piano va sano.* Due anni passati senza far niente, o col molto promettere e l'attendere corto, ed altri dieci che potrebbero passare, o si vorrebbe passassero di tal guisa, pajono poco all'apologista dei Turchi, i quali avvezzi al loro orientale quietismo, interrotto solo da momentanei furori non intendono questa pressa che loro fanno gli Europei. Ma questi sanno che troppo crudele canzonatura ai Popoli sarebbe stata l'averli chiamati per tanto tempo a difendere la causa della civiltà turca, senza poter dire nemmeno questo, che il loro sangue ottenne, che i cristiani dell'Impero Ottomano sieno messi coi Turchi a parità dinanzi alla legge, e senza vedere che questa riforma, per gli Europei semplicissima, venga una volta posta in atto. Poi, l'apologista dei Turchi dovrebbe vedere che le Potenze europee non rinunzieranno mai al protettorato individuale, ch'è un antico loro privilegio, senza che i finora protetti si trovino almeno tutelati da una legge qualunque e sottratti all'arbitrio dei pascià e degli altri ufficiali turchi.

Altre mortificazioni dovettero i Turchi provare; e se ne lagnano. Il bombardamento di Gedda fece molto senso a Costantinopoli e non l'hanno ancora digerito. Si volle, dicono, giustificarlo, col dire, che i contrordini non erano ancora giunti al comandante del *Cyclops*; ma apparisce abbastanza chiaro che si voleva far capire agli Arabi del mar Rosso, come l'Inghilterra saprebbe in ogni caso rendersi ragione da sè, e non sopporterebbe mai nè insulti, nè le lentezze della giustizia turca. Poi la Porta ottenne si un prestito dai negozianti di Londra; ma impegnò le sue rendite future, le quali devono per così dire essere date in amministrazione agl'Inglesi. Nemmeno in ciò ne guadagna la sua indipendenza nell'opinione pubblica. Il *Times* ultimamente diceva schietto, che i Turchi non sanno amministrare, e che le due Potenze occidentali dovranno prendere in loro mano la tutela e l'amministrazione della Turchia; come se quei due tutori potessero andare sempre d'accordo, e se gli altri che appartengono al consiglio d'amministrazione della *massa* turca, vi rinunciassero alla loro parte! Contro la franchezza del *Times* si levarono dei gridori, e si chiese come mai, dopo avere fatto e speso tanto nella guerra a sostegno dell'integrità della Turchia, se ne mini adesso l'esistenza con dubbii continui sulla sua vitalità, con incessanti attacchi, contraddicendosi dinanzi a tutto il mondo. L'errore sta però nel credere, che i difensori della Turchia e conservatori dell'Impero Turco, s'occupassero realmente degl'interessi dei Turchi e non piuttosto dei loro proprii. A forza di cangiare i nomi alle cose, si termina col non intendersi, ma i fatti non cessano per questo di essere quello che sono, e chi vuole intenderli conviene che chiami di nuovo le cose col loro nome. Nella guerra del 1854-55 ogni Potenza cercava di far prevalere il proprio interesso, e così nella pace del 1856 e così faranno dopo questa. Siccome poi fra gl'interessi diversi vi sarà contrasto, così i Turchi devono essere preparati a vedere i loro amici dal concerto occuparsi ogni giorno più di loro e disturbarli nel loro quietismo, fino a tanto che i protettori, o non potendo più andare d'accordo, od andando anche di troppo, si faranno dalla Turchia saldare i conti tutti in una volta, e canteranno un *Tedeum* per una nuova vittoria della civiltà.

Quelli che proteggono i Turchi oggidì in Europa hanno una posizione svantaggiosa, poichè difendendoli, non parlano d'altro che del *possibile*; dicono cioè, che i Turchi hanno tuttora speranza di salvarsi, ammettendo però contemporaneamente delle condizioni. Tra queste c'è pure l'esecuzione dell'*Hatti-humajum*, di cui i musulmani non vogliono saperne, e l'ordinamento finanziario. Fondano taluni molte speranze sulle disposizioni ultimamente manifestate dal sultano, che vuole porre un termine alle dilapidazioni della corte. Con un altro decreto ei rinforzò le prime raccomandazioni di economia; tolse certe ingerenze a' suoi generi, nominando apposite persone per dirigere le case delle figlie, e dicesi che per sopperire a' bisogni del mo-

[illegible] abbia ordinato di ridurre alla metà la paga di tutti gl'impiegati per sei mesi. Altri [illegible] si [illegible] nel ministero, e Fuad pascià procede con grande energia a togliere gli abusi esistenti. Si spera col prestito contratto in Inghilterra di provvedere ai bisogni più imminenti; ma già si dice, ch' esso sia insufficiente e che Fuad pascià sia ito a Londra per ottenere alcuni milioni di più. Ma essendo cresciuti ultimamente i debiti, si tratta di accrescere ed assicurare anche le rendite, senza di che i prestatori non danno il loro denaro. Qui è il difficile del problema. Le rendite della Porta si calcolano ascendere, compresi i tributi di Tunisi, di Tripoli, dell'Egitto e dei Principati Danubiani, a circa 200 milioni di franchi. Queste rendite sono poco rispetto alla vastità dell'Impero; ma convien notare prima di tutto, che lo Stato con queste non faceva nulla a pro dei sudditi, nel senso che l'intendono in Europa, cioè in quelle opere di civiltà a cui nessuno Stato bene ordinato manca di provvedere; poichè, per portare questa somma nelle casse pubbliche, colle arbitrarie esazioni de' pascià e loro subalterni che sgovernano i sudditi della Porta, ci ne sottraggono loro una molto maggiore. Le imposte non gravano i sudditi per quello soltanto che apportano alle casse dello Stato, ma realmente per tutto ciò che tolgono loro, per gl' incomodi e le altre spese che arrecano, per la produzione che impediscono lasciando sempre poverissimi e malsicuri gli amministrati, per il cattivo uso che della imposta stessa se ne fa. Ciò spiega come, i sudditi della Porta meno aggravati in apparenza, lo siano in realtà più di molti altri; sicchè nulla rimane da smungere da quelle popolazioni, le quali protestano anzi per essere alleggerite degl' insopportabili pesi. Si potrebbero togliere le esenzioni sui beni delle moschee e del clero musulmano: ma anche qui c'è il pericolo d' irritare maggiormente i credenti, i quali chiamano *giaurro* il sultano e pare brigassero fino per produrre una rivoluzione di palazzo e sostituirgli il fratello, il quale ora si dice venga mandato a viaggiare a Parigi. Il debito pubblico della Turchia era prima del 1854 di circa 250 milioni di franchi; nel 1854 venne accresciuto di altri 125 milioni, di 300 nel 1856, ed ora si aumenta di altri 150, i quali non bastano nemmeno per i bisogni momentanei. Ecco adunque bene avviata la Porta in pochi anni sulla via del progresso dei debiti, dacchè entrò nel concerto europeo. Per gli Stati europei, avvezzi da molto tempo ad ipotecare l' avvenire, questo debito parrà una bagatella; ma questi Stati hanno, o credono di avere, un avvenire, mentre su quello della Porta cominciarono a dubitare fino i Turchi. Che se essi non dubitassero, dubiterebbero i prestatori; i quali prestano assai caro per il rischio che corrono, o prestano sotto guarentigia dei rispettivi governi. Ecco adunque questi acquistare necessariamente una preponderanza nei consigli de' loro debitori; ecco un' altra volta dimostrato quanto illusoria sia la proclamata indipendenza della Turchia, la quale dipende anzi da tutti. Non sarà quindi da meravigliarsi, se ogni posta orientale ci porterà nuove prove di tale dipendenza. Qualcheduno poi crede, che i Turchi, umiliati per la tutela in cui vennero messi, e persuasi che fino a tanto ch' essa dura, è finito per essi il buon tempo antico, meditino qualche colpo, e che per questo da alcuni mesi a Costantinopoli, a Smirne ed in tutte le piazze marittime dell' Impero si vendano uno sterminato numero di armi; ciocchè non può essere senza qualche motivo.

Frattanto si parla molto del ritorno di lord Redcliffe a Costantinopoli, mentre Thouvenel se ne allontana. Continuerà la gara degli ambasciatori, o sarà possibile che i tutori s' accordino presentemente? Nelle oscillazioni della politica francese esterna, chi potrebbe indovinarlo? Lesseps s' adopera adesso per formare la compagnia dell' istmo di Suez; ma l' opposizione inglese non cessò. I Principati Danubiani cominciano ad agitarsi per le elezioni; ed i candidati all' ospodariato brigano già per acquistarsi partigiani.

[illegible] dei trattati conchiusi colla China viene riconfermata e vuolsi che l' Inghilterra avrà 80 milioni di franchi d' indennizzo, 30 la Francia, rimanendo Canton in pegno fino al pagamento; ma gli alleati a Canton trovano delle difficoltà cogli abitanti. S' annunziano nuove vittorie degl' Inglesi nelle Indie; ed il Consiglio indiano entrò in funzione. Il ministro delle Indie lord Stanley divise le funzioni fra i membri di esso e pare bene disposto colla sua giovanile attività ad introdurre in quel possedimento le riforme che valgano a farlo prosperare e che sono dall' opinione pubblica reclamate. Questa è già quella che governa in Inghilterra; e non c' è ministro che ad essa possa sottrarsi. Ultimamente in un *meeting* pubblico fu detto che di politico non v' era nulla di nuovo, se non che Palmerston viaggiava, e che Derby avea venduto i suoi cavalli, essendo del resto indifferente quale dei due fosse ministro. Però sembra che Derby ci tenga ad esserlo; e si predice ch' ei prepari una riforma parlamentare molto più completa e più radicale che nessuno se l' aspetti, intendendo di aprire il Parlamento colla sua proposta. Si verificherebbe un' altra volta il caso, che le riforme predicate dai wigh e dai radicali le attuerebbero i tory. Nè temono questi di essere accusati d' inconseguenza adottando le idee del paese, quando sono maturate; e pur jeri il lord cancelliere di Irlanda, confessava di essersi convertito al *free trade*, ad onta ch' ei fosse uno degli oppositori alla riforma di Peel.

In Francia la cosa di cui s' occupano principalmente è il rapporto del principe Napoleone sulla colonia d' Algeria. Vuolsi, ch' egli abbia intenzione di applicarvi i principii della più larga libertà commerciale, aprendo i porti algerini al traffico di tutti i paesi. Dicesi, che il ministro delle finanze sia contrario; forse perchè di tal modo vi sarebbe una perdita nell' entrata doganale. Ma la quistione non è questa. Lo Stato spende già molti milioni ogni anno per l' Algeria, senza avere ottenuto nessun buon risultato in questa colonia. Si tratta ora di sapere, se rinunziando ai profitti del momento, non sia meglio occuparsi dell' avvenire della importantissima colonia, chiamandovi la popolazione dal di fuori colle franchigie. Per la Francia il possedere una vasta costa marittima sul Mediterraneo, di fronte alla Spagna ed all' Italia, e colla prospettiva, in un avvenire forse non tanto lontano, di estenderla ancora dalle due parti, è di sommo interesse. L'Algeria potrà assicurarle un giorno la preponderanza sul Mediterraneo e sull' Oriente, a cui l' Europa è vôlta oggidì. Per ottenere questo, bisogna che l' Algeria fiorisca, che la popolazione araba dal suo medesimo interesse sia condotta a perdere i suoi istinti di ostilità verso i dominatori, che dalla Francia stessa si chiami a colonizzare il suo possesso una popolazione industre, e che nuovi sudditi all' Impero vengano dalla Spagna, dall' Italia, dalla Svizzera, dalla Germania, da altri paesi, protetti dalla libertà economica la più assoluta piuttosto che dai favori del governo, i quali fallirono finora nel loro scopo. Invece di 200,000 europei, dei quali il numero maggiore vive del commercio prodotto dall' armata occupante, abbia l' Algeria due o tre milioni di abitanti, i quali di varie razze e provenienze trovinsi uniti sotto la supremazia francese, e certo sarà questa una grande conquista per la Francia, meglio che tutte le colonie lontane. Di più potrebbe darsi, che i Bonapartidi pensassero, che l' Algeria in loro mano diverrebbe per certi casi possibili una barca di salvamento per la dinastia; e che il governo attuale volesse farvi un saggio d' un migliore sistema commerciale per reagire all' interno contro i manufatturieri protezionisti, i quali fanno ogni sforzo per mantenere il loro privilegio. Anche nei Consigli dipartimentali lo si vede, ad onta che alcuni manifestino i loro voti per una riforma economica liberale. Se poi il governo imperiale riuscisse a disciplinare gli Arabi sotto le leggi francesi, a fissarli al suolo ed all' agricoltura colla proprietà individuale, a tramutarli in tanti cittadini uguali agli altri, non potrebbero essi medesimi divenire

strumento della sua potenza in tutta l'Africa settentrionale ed in tutto l'Impero Turco? Anche il tentativo di riordinare l'amministrazione dell'Algeria deve adunque considerarsi quale un indizio della permanenza della quistione orientale. Pare, che l'islamismo, dove non è combattuto colle armi, lo debba essere colla civiltà, e che la forza espansiva dell'Europa debba mostrarsi tutto all'intorno del Mediterraneo. Ecco, che fino gli Spagnuoli vogliono estendersi da Malilla e fare conquiste sul Regno di Marocco. Che dovesse riuscire ad O' Donnell di trovare uno sfogo alle ambizioni personali de' generali Spagnuoli? Come un sintomo notevole è notata anche la comparsa dei Russi su questo mare. I giornali tedeschi nella cessione del porto di Villafranca alla Compagnia di navigazione a vapore della Russia vi veggono una triplia alleanza franco-russo-sarda contro il Lloyd austriaco di Trieste e dei disegni pericolosi per l'Oriente, volendo ricostituire sul Mediterraneo la flotta russa distrutta nel Mar Nero. La navigazione a vapore sembra un protesto: chè non si sacrificano i milioni laddove non c'è un guadagno diretto. Sembra ad essi strano poi, che l'Inghilterra lasci fare alla Sardegna.

Il ministero sardo non s'è ancora completato; e si crede che Cavour riterrà in sue mani i due ministeri dell'esterno e dell'interno, volendo preparare delle riforme, e che supplirà poi a quello delle finanze. Da ultimo alcuni pescatori di coralli napoletani, i quali pescarono fra la Corsica e la Sardegna, furono causa di una nuova differenza con Napoli. Si annuncia imminente il matrimonio del duca di Calabria con una principessa bavarese sorella alla Imperatrice d'Austria. Per allora si attendono delle grazie anche ai recenti condannati di Sapri, preparando così una riconciliazione colle Potenze occidentali.

Corrispondenza Lombarda.

Milano, 12 settembre.

Vi parlerò oggi del nostro giornalismo, e quasi per far seguito all'argomento assunto nella mia ultima lettera, mi limiterò solo per ora a farvi cenno di quello risguardante gl' interessi agricoli del paese, e ch' io vi dissi valido stromento alla loro promozione. Poichè grande è la fede ch' io m' ho dei benefici frutti arrecati alla civiltà del nostro secolo da siffatta foggia di manifestazione del nostro pensiero, per cui tanto si rendono popolari e facili le cognizioni, e se ne suscita e diffonde l'amor di ottenerle. Così le moltitudini son chiamate a partecipare ai beneficii della scienza e alle emozioni dell'arte, ed è loro agevolata l'applicazione di quelle idee e di quei trovati che rimanevano in altri tempi inutile risultato degli sforzi di solitarii pensatori. Or la sapienza non più arcana e gelosamente custodita in austeri sinedrii, s'è resa di pubblica comunione e di generale utilità e la luce del pensiero penetra nelle più recondite zone sociali, a diffondervi quel *valore sociale*, da cui il nostro Romagnosi faceva dipendere in gran parte l'umana civiltà. E a ciò concorre col massimo buon effetto il giornalismo, per quanto esso venga accusato di render superficiale la scienza e scadenti le lettere, come che nel nostro secolo, che è per eccellenza il secolo dei giornali, non s'avessa e in scienza e in lettere ottenuta la massima fioritura. Ma di tali generalità non mi spetta trattenervi, e mi riduco subitamente allo stretto mio officio.

È piuttosto un indice ch' io vi reco dei nostri giornali, che un' accurata analisi dei loro studii e delle loro tendenze. Queste vi appariranno poi quando invitato dall' argomento, io avrò occasione di riferire l'una meglio che l'altra opinione posta in campo dai nostri studiosi della cosa rustica. A darvi maggior messe di notizie, è ben uopo ch' io trasvoli prestamente su di esse, e sacrifichi il pizzicore delle considerazioni. Il fatto si è però, che sinora noi non contiamo nessuna pubblicazione agricola di tal merito ed importanza, come ne vantano certe altre nazioni, e neppur una, a mio parere, che possa per esempio raffrontarsi a quello del *Giornale Agrario Toscano*. Non è che da noi manchino gli elementi intellettuali, ma piuttosto la serietà degli studii, e l' interesse che il pubblico vi prende, interesse tanto necessario a sostener l'esistenza economica del giornalismo medesimo. V' ha inoltre una tale dissociazione fra gli studiosi, che di rado sanno intendersi in una associazione comune. Così noi abbiamo due giornali d' orticoltura, *il Giardiniere* redatto da Francesco Peluso, ed *i Giardini* edito da Andrea Ubicini. Certo che la loro fusione in un solo, come sarebbe utile al progresso de' buoni studii, almeno non gioverebbe a' loro redattori dal lato economico. Sotto il quale aspetto io credo quei due giornali, anzichè fecondi a chi li conduce, un po' spremitori anche delle loro borse. *Il Giardiniere* è redatto per intiero o quasi per intiero dal dottor Peluso, e risente forse un tal fatto nella ristrettezza delle materie che vi sono trattate. Più svariato ed abbondante appare il giornale dei *Giardini*, scritto in massima parte da un nostro gentiluomo, vago degli utili studii, e che vi figura sotto il pseudonimo di Antofilo. — Più non abbiamo gli *Annali d'Agricoltura* che venivano pure compilati dal dottor Peluso, il cui nome vi accadrà sempre sentire commisto ad ogni nostra relazione agricola. Poichè l'amore e l'attività ch' esso reca a promuovere gl' interessi agrarii del nostro paese sono superiori ad ogni encomio. Non vi ha a Milano utile istituzione, o feconda intrapresa in tale riguardo, che da lui non ripeta un' impulso o un consiglio o una giovevole cooperazione. Gli *Annali d'Agricoltura* disparvero al venire in luce del *Mutuo Soccorso* con cui essi si fusero. Questo giornale, che da soli pochi mesi conta fra noi l'esistenza, è anzitutto l'organo della *Società di mutuo soccorso contro la grandine per le provincie Lombarde*. Esso si pubblica ad ogni settimana, e ben collaborato com'è, viene accolto con un certo interesse. Lo dirige il dottor Peluso, e v'ha una principale opera l'ingegnere Gaetano Cantoni, di cui ebbi a parlarvi nell'ultima mia corrispondenza. Il *Mutuo Soccorso* si tiene in corrente dei progressi agrarii dell'altre nazioni, tenta farli accettare da noi in ciò ch' essi vi sono opportunamente applicabili. Ben informato delle notizie campagnuole della nostra provincia, segue gli studii e le esperienze rurali che hanno luogo presso di noi, e tenta di conferir loro una saggia direzione. Inspirato a larghe dottrine, e con intento evidentemente pratico, scritto in forma abbastanza accurata e in un facile ed aperto, il *Mutuo Soccorso* quando continui a non intralasciare alcuna cura per rendersi migliore, può sperare a sè stesso un buon avvenire. Un altro nuovo periodico da pochi mesi ha fra noi veduto la luce, *il Bacofilo Italiano* diretto dal dottor Pietro Labus coll' opera d' altri chiari nostri studiosi di bacologia. Esso riempie da noi, per cui tanta importanza ha la coltura del filugello, un compito ben opportuno. E più adesso che mai, quando la fortuna tanto ci avversa da minacciarci in questa principale nostra produzione che alimenta nel nostro paese sì cospicua industria, e sì vantaggiosi commerci. Naturalmente, gli studii che formano oggetto del *Bacofilo* versarono sinora quasi tutti sull'argomento della dominante malattia dei bachi, su cui apparvero interessanti considerazioni, e ragguagli assai accurati di esperienze ed osservazioni fatte in proposito dai più intelligenti educatori. Oltre questi periodici non ci ha altra pubblicazione fra noi, meramente agricola. Tuttavia molti altri giornali s' occupano talvolta de' rurali nostri interessi, e il *Crepuscolo* v' ha spesso recato col noto suo criterio la propria attenzione, e noi vi vedemmo comparire interessanti studii bacologi. Anzi di recente Carlo Cattaneo v' inserì certi suoi *raffronti della nostra agricoltura colla Inglese*, dei quali potete ben immaginare l'acutezza e la novità e il succo, e le stringenti induzioni. L'opera del vostro Collotta, e l'Annuario della Agricola vostra Associazione,

vi furon prese ad attento esame, e diedero luogo a una serie d'articoli critici dell'ingegnere Gaetano Cantoni. Inoltre nel rilevare che spesso fa il giornale delle nostre condizioni economiche, ci viene necessariamente a toccare anche del nostro stato e delle nostre agricole bisogna. Nè voglionsi dimenticare in tale rassegna gli *Annali di Statistica*, *il Regolatore Amministrativo*, *gli Atti dell' Istituto di scienze, lettere ed arti*, *l' Economista*, periodici di cui nel seguito delle mie corrispondenze mi verrà fatto di ragguagliarvi particolarmente, e i quali prendon pur spesso a cuore tali interessi, e ne formano oggetto d'appositi studii. Del resto, nella provincia la sola *Alba* di Brescia s'occupa in ispecial modo d'agricoltura, ma purtroppo non ho a rilevarvi l'importanza de' suoi studii: ch' eran ben meglio sostenuti dalla *Lucciola* di Mantova, la quale da alcun tempo ha cessato di sfavillare l'utile suo bagliore.

Io non v'avrei porta certamente un'esatta relazione de' nostri periodici agrarii, s'io mi obliassi gli almanacchi che sogliono tra noi comparire ad ogni annuo intervallo. Fra questi ottiene il primato l'*Amico del Contadino*, giunto ormai al nono anno di vita. È desso opera dell'ingegnere Gaetano Cantoni, che vi spende intorno molto ingegno e molta cura, coronate d'esito ben felice, se si risguarda alla riputazione di cui gode a giusto diritto la raccolta de' suoi annui libriccini. Nè questi hanno perduto il loro interesse, trascorso il tempo in cui furono dettati, non essendo a propriamente dire almanacchi, ma piuttosto strenne agricole che compajono al principiar d'ogni anno, con una messe di buone letture, destinate all'istruzione generale negli agrarii rapporti. E il libriccino non ha veramente alcun carattere di attualità, se non una breve rivista dei fatti sorvenuti nell'anno risguardanti l'agricoltura, e più degni d'esser notati, o per la loro novità, o perchè vengono in conferma di qualche agraria dottrina, o perchè vi segnano qualche progresso o nuovo metodo, e in comunque modo richiamano specialmente l'attenzione dell'agronomo. Del resto, gli articoletti in esso contenuti, sono tutti a riputarsi saporite lezioncine, dirette ad educare nei varii rami dell'arte de' campi, e a tenere in corrente dei più savii processi ed innovazioni agricole. Quindi l'*Amico del Contadino*, può press'a poco assomigliarsi al riputato *Raccoglitore*, se non fosse il più largo scopo a cui mira quest'ultimo, che non si contiene nella educativa sua opera alla sola agricola istituzione.

A seguir l'orme dell'*Amico del Contadino*, pare che tenda il *Vero Amico del Contadino*, altra Strenna agricola che da qualche anno si pubblica fra noi, e benchè fosse sulle prime un tradimento del senso comune, accenna di farsi ora soda e intelligente. Ciò che si nota specialmente per quest'anno in cui dessa s'è offerta con interessanti articoletti, inspirati alle più recenti dottrine, e che additano le pratiche più savie della coltura rurale. Un'altra pubblicazione tuttaffatto nuova di quest'anno, e che lascia sperare di rendersi assai interessante per quella provincia, in cui vede la luce, si è *l'almanacco Valtellinese pubblicato per cura della Società Agraria della Valtellina* (Anno primo. 1858. Milano. Tipografia del D.r Francesco Vallardi). Le persone che concorrono a tale opericcinola, dànno fede del pregio ch'essa si merita, e dei miglioramenti a lei destinati per l'avvenire. L'almanacco è anzitutto l'organo della Società Agraria Valtellinese, che tenta render in esso popolare ed accetta la sua istituzione, spiegandone l'indole e le tendenze, e i vantaggi già arrecati al paese e le buone intenzioni di arrecarne di ulteriori. Inoltre buoni articoletti vi sono contenuti, tendenti a far conoscere quel poco studiato paese, o ad illustrare qualche costume, o special pratica di coltivazione. E non è trascurata la parte morale, e buoni precetti ci vengono predicati in simpatico linguaggio a quei meschini valligiani che n'hanno pur d'uopo a rinfrancare il loro coraggio alle dure e perenni fatiche, non coronate mai d'alcun sollievo alla loro inedia, d'alcuna speranza di meno lagrimevole sorte.

E poichè sono sull'argomento agricolo, non voglio oggi dar termine a questa mia lettera, senza accennarvi un recente e molto interessante rapporto sulla dominante malattia dei bachi pubblicato dalla nostra Società d'Incoraggiamento (Atti della Società d'Incoraggiamento d'arti e mestieri. Relazione della Commissione per gli studj sulla malattia dei bachi. Milano Tipografia di Giuseppe Bernardoni 1858.) Questa avea diramato speciale invito a tutti i coltivatori per avere notizia di fatti ed osservazioni concernenti la malattia surriferita. Il che le valse una copia di relazioni che le pervennero da provincie e punti disparati del nostro paese. Dal confronto e dallo studio di esse, la Commissione trasse conclusioni sue proprie, che si leggeranno compendiate nel presente rapporto, in cui a dire di quel medesimo che ne fu compilatore, è raccolta *una ricchezza di pratiche osservazioni, quale sull'argomento forse non fu mai dato di raccogliere.*

E. F.

LE SCUOLE D'AGRICOLTURA E LE TERRE ANNESSE

(V. N. 34-36).

LETTERA IV.

Se le teorie fanno modificare, ed anche cangiare le pratiche usuali; la pratica fa altrettanto verso la teoria.

Se nella pratica vi è del metallo impuro, la teoria ne ha pure, e credo che molte volte si abbia avuta troppa fretta di por alla luce deduzioni speculative.

Liebig già da gran tempo fallì co' suoi concimi inorganici concentrati; e Gasparin arrivato al volume quinto del, d'altronde utilissimo, suo corso d'agricoltura, in poche linee distrugge uno dei grandi fondamenti della sua opera, la *fissazione dell' ammoniaca* nei letami mediante il solfato di calce, od il solfato di ferro. Arrivato quasi al termine della sua opera, dice che nuovi studii gli fanno conoscere, che il gesso è un palliativo quando non lo si adoperi disciolto nell'acqua, e che per discioglierlo occorrerebbe un peso di acqua sette volte maggiore del letame sul quale può agire, e quindi il letame sarebbe alla lettera annegato nella soluzione; che il solfato di ferro costa più dell'utile che può apportare. Veggasi Gasparin vol. V pag. 554. E quanto alla fissazione dell'ammoniaca mediante corpi porosi havvi il male che coll'essicarsi assieme al vapore acqueo lasciano sfuggir pur l'ammoniaca: oltre ad altri ostacoli pratici che ci riducono all'unico antico spediente di unir della terra ai letami. Sembra che la terra agisca sull'ammoniaca allo stesso modo dei corpi porosi, ed è perciò che si suggerisce di adoperare a questo scopo l'argilla, come quella che più difficilmente abbandona l'acqua che la compenetra. Dissi, sembra, perchè anche in questo troviamo dell'incertezza. Dal Gasparin e da altri autori, fra'quali specialmente dal P. Ottavi, si raccomandano i lavori di estate a tutte le terre, all'infuori delle estremamente sabbiose, onde fissare così i gas atmosferici, e renderle più fertili; e la pratica concorda colla teoria nel riconoscere un utile nei lavori di estate. Dunque la terra argillosa fissa chimicamente, o meccanicamente i gas atmosferici? Se li fissa chimicamente potrebbe esser spiegata la fertilità acquistata da questa terra coi ripetuti lavori di estate, se meccanicamente il quesito resta insoluto.

Non fu quindi senza fondamento il mio asserto nella lettera II, che vi sono teorie *incerte* come l'azione dell'argilla sui gas

ammoniacali, *inapplicabili* come la fissazione dell' ammoniaca col gesso, *passive* come l' applicazione allo stesso oggetto del solfato di ferro. Ed altre teorie dubbie potrei citare, fra le quali, l' opposizione fondamentale fra la scuola germanica e la francese, le quali si contrastano la maggior utilità dei concimi organici ed inorganici; i recenti dubbi di Liebig sul modo di assimilazione delle piante ecc.

Nell' insegnamento da impartirsi nelle scuole mi pare si possa stabilire, che sarà molto utile l' astenersi da tutte quelle teorie, le quali non abbiano resistito alla prova pratica, ed offrano un tornaconto; la scuola otterrà il suo effetto meglio limitandosi a queste, ed astenendosi da altre troppo profonde, ed ancora non bene dilucidate dalla scienza nè sancite dalla pratica; e volendo pur presentarne alcune di quelle, facciasi conoscere agli allievi, e s' imprima loro bene nella mente, che sono ancora incerte.

A. Vianello.

RIVISTA DRAMMATICA

—

Il **Carlo Goldoni.** Ecco il titolo d' un nuovo giornale che vide testè la luce in Firenze e dal quale ci ripromettiamo buoni risultati. Il *Carlo Goldoni* viene instituito all' oggetto di coadiuvare al risorgimento del teatro italiano. Uscirà in Firenze ogni domenica, e in distinte rubriche prenderà a trattare:

1. Estetica dell' arte drammatica; tanto in ordine alla composizione che alla recitazione.

2. Storia del teatro drammatico. Paolo Emiliani-Giudici, che ha intrapreso la storia del teatro Italiano, della quale ha già pubblicato un volume in Piemonte, valendosi degli studii che ha fatto e fa per quella, promette al *Carlo Goldoni* una serie di articoli, che costituiranno un *Manuale della storia del teatro italiano dai tempi antichi sino ai nostri giorni.*

3. Biografie dei più valenti autori ed attori, esclusi sempre i viventi.

4. Bibliografia drammatica italiana.

5. Cronaca dei teatri di prosa fiorentini, compreso quelli delle società filodrammatiche; esame critico delle opere in musica e dei balli, per ciò soltanto che si attiene all' arte drammatica.

6. Corrispondenze particolari delle varie provincie italiane.

7. Movimento delle compagnie, e scritture degli artisti.

8. Notizie diverse relative alla drammatica.

Per giunta, la direzione del nuovo giornale si propone di dare in luce una statistica degli autori e delle compagnie drammatiche dell' Italia. Il programma del *Carlo Goldoni* promette verità, imparzialità, moderazione; accetta le discussioni, se resteranno nel campo delle teorie; annuncia infine la formazione d' un *Consiglio di compilazione*, il quale dovrà leggere ed approvare il giornale, prima che venga stampato

Tra le persone che hanno accettato di formar parte del *Consiglio di compilazione*, troviamo nomi autorevoli e cari alle lettere italiane, quali, per dirne alcuni, un Celestino Bianchi, un Martini, un Galli ecc. La direzione del giornale viene rappresentata dal sig. Cesare Calvi.

Tutto questo ne fa sperare, ripetiamolo, buoni risultati dalla pubblicazione di questo nuovo giornale. Del rimanente, anche il *Filodrammatico* di Roma, sembra avviato per bene. Leggonsi in esso de' buoni articoli.

═

COSE URBANE e DELLA PROVINCIA.

═

La **Radunanza dell' Associazione Agraria Friulana dell' autunno 1858** venne stabilita dalla Direzione, d' accordo colla onorevole Deputazione Comunale della città di Cividale, che abbia ad aver luogo colà i giorni 27, 28 e 29 settembre.

La Radunanza generale di Latisana prescelse quella città posta alla parte orientale e pedemontana della Provincia, perchè così venisse in certo modo a compiersene il giro nelle Radunanze dei primi anni, e gli studii agricoli venissero presto iniziati da per tutto dove trovansi per questa patria industria diversità naturali alquanto marcate, onde proseguirli poscia nelle regioni intermedie, dove le qualità del suolo si trovano pure in una gradazione intermedia; collo scopo inoltre di attuare così tanti centri di studii e di esperienze. Di tal modo, dopo avere tenuto le Radunanze nei due punti centrali di Udine e Pordenone, e fra' monti a Tolmezzo, e presso alla marina a Latisana, la Società agraria si porta a Cividale, il di cui Distretto, unitamente a quello di San Pietro che n' è per certa guisa la naturale appendice, nella vastità e varietà di terreni che comprende, offre la caratteristica della svariata coltura pedemontana e colliva con qualcosa di speciale che la plaga dei monti orientali porge in confronto di quelli d' esposizione meridionale od occidentale.

Perciò gli studii particolari e le discussioni da tenersi nella Radunanza di Cividale sono indicati dalla stessa condizione naturale ed agricola della regione, a cui quella città è centro; ed oltre a quello che v' ha di permanente in tutte le Radunanze, perchè di generale interesse per l' agricoltura della Provincia, a queste condizioni locali dovranno i Socii porre mente. Quindi ne viene, che anche per l' opportunità del tempo che domanda una necessaria riforma o rinnovazione delle piantagioni delle viti, avverrà di occuparsi di queste, e dei ronchi e vigneti, e poscia dei frutteti, dei boschi proprii di questa regione, dei prati e pascoli come sempre, delle cave di pietra, delle marne, ecc. e di tutto quello che vi ha di più speciale in questa parte. Oltre a ciò si tratteranno alcune cose nelle anteriori Radunanze iniziate.

Le materie pertanto, le quali più particolarmente vengono incluse nell'ordine del giorno generale sono le seguenti:

I. Rimangono oggetto di discussione i *sistemi di affittanza e di condotta delle terre sotto all' aspetto dell' interesse tanto dei padroni che dei lavoratori del suolo e dei progressi generali dell' industria agricola e del miglioramento delle condizioni dei villici.* E su ciò gioverà che i Socii portino ragguaglio di quanto esiste nei rispettivi circondarii ed idee su quello che loro parrebbe utile innovare ed ordinare allo scopo preindicato.

II. Si tratterà dei *ronchi e vigneti, considerata la condizione di essi prodotta negli ultimi anni eccezionali e la necessità ed opportunità di recare miglioramenti, innovazioni nelle piantagioni delle viti; estendendo per questo il discorso a tutta la Provincia.*

III. Si considererà, specialmente per la regione orientale,

la convenienza di estendere i frutteti, e le specie e varietà di frutti utili a coltivarsi, annunziando le persone che recentemente si diedero in particolar modo a questo genere di coltivazione.

IV. *Stato dei boschi comunali e privati nei monti orientali, tanto da legname da lavoro che cedui; impianti nuovi, anche a difesa delle sponde dei torrenti; prati naturali ed artificiali come sono trattati, pascoli, danni campestri.*

V. *Cave di pietra ed altri materiali da fabbrica; marne e terre diverse che servono o possono servire ad ammendamento d'altri terreni, di cui, oltre le indicazioni relative, è desiderato un qualche saggio.*

VI. *Mutue assicurazioni, se e come si abbiano da fondare nella Provincia del Friuli.*

VII. *Oltre a questi soggetti, secondo che il tempo e l'opportunità lo concederanno, e previo annunzio che i Socii ne faranno al cominciare delle sedute alla Presidenza, potranno essere trattati altri oggetti agricoli e soprattutto quelli che porgono cognizione completa della regione orientale, su cui si domandano da tutti i Socii nozioni relative le più estese possibili.*

Si dà anche in questa occasione, ed a concorso, un *premio d'incoraggiamento agli animali bovini*, come oggetto da aversi in specialissima considerazione nell'interesse della Provincia. Quello che si cerca è un miglioramento relativo nella razza, colla scelta degli animali riproduttori, colle cure dell'allevamento, coll'estesa e migliorata coltivazione dei foraggi. Per chiamare su tutto questo l'attenzione generale, non pretendosi abbondare nei premii, e pure volendo incoraggiare quelli che presentano i migliori prodotti in relazione al predetto scopo assegna la Direzione:

Quindici napoleoni d'oro, agli animali bovini, che verranno presentati all'esposizione di Cividale.

Questo premio, dalla Commissione nominata a quest'oggetto, sarà suddiviso secondo che troverà animali di maggior merito:

I. Fra gli animali riproduttori, cioè *torelli* da un anno a due; giovenche o vacche fattrici.

II. Fra i migliori prodotti, cioè copie di bovini maschi giovani.

Di questi animali dovrà essere certificata la provenienza dalla Provincia e possesso dell'esponente di almeno sei mesi dalla rispettiva Deputazione Comunale. Con questi certificati si presenteranno al concorso ed all'esposizione. Questa avrà luogo nel locale che sarà indicato in apposito avviso dalla Deputazione Comunale; dovendo gli animali essere presentati la mattina del giorno 28 alle ore 8 a. m.

La Commissione giudicatrice potrà suddividere il premio agli animali delle accennate categorie, secondo che troverà più opportuno in ordine al preaccennato scopo, menzionando onorevolmente nel suo rapporto quelli che si avvicinassero in merito ai premiati.

La Direzione poi potrà accordare qualche altro premio, o medaglia, o menzione onorevole speciale per tutte le migliorie agricole che saranno rese note come degne di essere particolarmente additate ad esempio altrui in questa regione; come anche per gli oggetti che venissero esposti.

Sebbene le piccole esposizioni locali, così frequentemente ripetute, non possano avere l'importanza delle mostre complete fatte a rari intervalli, è sperabile che si presenti qualche strumento agrario, od inventato, o di nuova introduzione, di cui si potrà anche fare in uno de' tre giorni esperimento, qualche distinto prodotto agricolo, qualche raccolta di oggetti naturali, come sarebbero pietre, terre, ecc. e soprattutto, per l'opportunità della stagione e della plaga, delle raccolte di frutti, che valgano a far conoscere che cosa il paese possiede e potrebbe possedere in questo ramo interessante di coltivazione, che deve essere promosso e generalizzato anche per riguardi morali, per avvezzare cioè a rispettare le proprietà altrui. Onde animare i compatriotti tanto ad associarsi, come ad assistere alla Radunanza, si caveranno a sorte tre doni; dei quali due fra tutti i Socii che hanno saldato il loro debito fino al trimestre in corso, l'altro fra i Socii presenti alla Radunanza. Si pregano poi tutti i Socii, i quali desiderano, che la Società prenda vigore e possa attuare tutte le cose dallo Statuto contemplate, a porgerne ad essa regolarmente e senza indugio i mezzi economici.

Il primo giorno (27 settembre) si recheranno i Socii alle ore 8 1/2 a. m. ad assistere all'uffizio divino nella Insigne Chiesa Collegiata, per poscia passare nella sala delle Radunanze.

Ogni altra cosa relativa all'ordine delle Radunanze, all'ora delle mense comuni, a qualche passeggiata agricola nei dintorni, e ad altre cose del momento sarà preavvisata.

Frattanto si avverte, che eseguendosi nella Radunanza autunnale la rinnovazione parziale delle cariche, l'estrazione degli uscenti sarà fatta il primo giorno, e la nomina a schede segrete delle persone che devono sostituirli il terzo.

Di più, che essendosi, oltre agli alberghi pubblici, per la gentilezza degli abitanti di Cividale che si prestarono a secondare le premure dell'onorevole Deputazione Comunale di quella Città, procacciati a comodo dei Socii degli alloggi in case private, troveranno essi presso la Deputazione le indicazioni opportune.

Essendo desiderabile che un bel numero di Socii rappresentino il Distretto, in cui la Radunanza si tiene, si avverte che i loro nomi si ricevono tanto presso la Deputazione Comunale, come nel luogo delle sedute i giorni che avranno luogo.

Udine, 3 settembre 1858.

Esposizione di arti belle nelle sale del Municipio Udinese. — Avremmo dovuto parlarne prima d'ora, ma .... ma .... ma ...., i *ma* li lasciamo di buon grado spiegare da quanti hanno visitato quest'anno quella povera e stenta esposizione. Di chi il torto? Di molti, per non dire di tutti: ma specialmente della Commissione, composta d'individui tutti assenti dal paese, quando la loro presenza sarebbe stata necessaria per preparare e regolare la pubblica mostra. Delle cose esposte, alcune si procacciarono meritate lodi; altre appalesarono ai meno intelligenti la fretta e la trascuraggine con cui furono lavorate; altre, infine, sarebbe stato bene che non fossero venute alla luce, o per lo meno

che non si fossero presentate al giudizio del pubblico. Siamo assicurati che si pensa a stabilire questa utile patria istituzione su basi più solide. Si semplifichi la cosa il più possibile: ecco il nostro parere e il nostro consiglio in proposito. Una Commissione composta di troppi individui, piuttosto che agevolare la buona riuscita, sarà d' ostacolo e d' inceppamento. Dunque la si riduca, come le armate, al piede di pace. E questo dicasi anche delle forme. Si stabiliscano poche ed invariabili norme, con chi disporre e dirigere l' annua esposizione. Degli oggetti che verranno presentati non si ammettano alla mostra che quelli degni di figurarvi. E negli acquisti si vada cauti e severi. Si comperino le cose veramente belle e come tali giudicate da persone esperte. Insomma, si studii di far poco e bene, piuttosto che tentare, senza lusinga di buon esito, imprese superiori alle proprie forze.

═

Gli Esami di maturità al nostro Ginnasio liceale ebbero luogo nei giorni 1, 2, 3, 4, 6 e 7 settembre. Vi si presentarono:

a) *Tra gli studenti ordinarii dell' VIII classe n. 40 e furono dichiarati idonei al passaggio agli studii universitarii:*

1. Antonini Gaetano di Auronzo. 2. Antonini Gio. Batt. di Auronzo. 3. Beltrame Gustavo di s. Michele al Tagliamento. 4. Billia Gio. Batt. di Padova. 5. Cech Giuseppe di Pisino. 6. Corte (de) Gio. Batt. di Ovasta. 7. Dorigo Giovanni di Manzano. 8. Del Fabro Gio. Batt. di Moggio. 9. Del Fabro Zeffiro di Moggio. 10. Ferro Bernardino di Pavia. 11. Galleazzi Galleazzo di Latisana. 12. Della Giusta Geremia di Codroipo. 13. Griffaldi Gio. Batt. di Udine. 14. Huber Augusto di Ajello. 15. Kiussi Osualdo di Piano. 16. Luzzatto Riccardo di Udine. 17. Marchi Alfonso di Fanna. 18. Marioni Giovanni di Gagliano. 19. Marzuttini Giuseppe di Spilimbergo. 20. Orsetti Giacomo d' Imponzo. 21. Ottelio co. Lodovico di Udine. 22. Pagavini Ferdinando di Udine. 23. Paronitti Vincenzo di Ronchi di Monfalcone. 24. Piccoli Natale di Manuiano. 25. Sbruglio (di) co. Riccardo di Udine. 26. Schiavi Luigi di Udine. 27. Zampari Giuseppe di Carraria. 28. Zannini Antonio di Camino di Codroipo. 29. Zuccheri Emilio di S. Vito.

b) *Hanno ripetuto l' esame n. 8 e furono dichiarati idonei.*

1. Ballico Pietro di Codroipo. 2. Jeronutti Giuseppe di Orsaria. 3. Ostermann Francesco di Gemona.

c) *Furono ammessi come straordinarii n. 6 e dichiarati idonei.*

1. Biglia Cesare di Zoppola. 2. Burini Francesco di Melarolo. 3. Leonarduzzi Luigi di Attimis.

—

Il giorno 9 corrente nell' Istituto di mons. Francesco Tomadini furono, com' era stato avvertito, gli esami dei fanciulli ricoverati nella religione, e nella istruzione elementare di prima inferiore e superiore. Presiedevano ai medesimi mons. Preposito Comm. Frangipane in unione a varii altri monsignori, ed all' Ispettore scolastico distrettuale parroco Carussi. Anche al direttore Liceale Pirona, e parecchi altri sacerdoti distinti piacque onorare la prova che i poveri ricoverati intendevano di dare di sè medesimi a quelli che colla loro elemosina aveano cooperato a torli dalle distrazioni guastatrici del trivio per avviarli sul sentiero dell' operosità virtuosa. Di secolari c' era appena la mostra. Eppure sarebbe stato desiderabile che anche gli offerenti, e specialmente le gentili offerenti fossero state presenti alla mostra del bene che opera la loro elemosina consegnata alle mani caritatevoli di mons. Tomadini. Esse avrebbero potuto osservare, come anche sotto l' umile tela, e sotto il cencio trapela ne' giovanetti la dignità dell' anima umana, quando amorevolmente si cerca di svilupparo in essi il sentimento religioso a lei connaturale, e l' amore al sapere.

Non san di tutto, diceva una persona assai pratica, ma quello che sanno lo sanno bene, e io vorrei che gli scolari di ogni Istituto mostrassero il vivo interesse che questi hanno pel còmpito loro. È sperabile che a un altro esame molti di quelli che donarono il pane materiale vogliano personalmente conoscere i frutti spirituali da esso prodotti.

—

Virginio Marchi, Udinese. Il giorno 31 agosto, chiudevasi l' anno scolastico del Conservatorio di musica in Milano. In tal giorno, ebbero luogo una grande accademia vocale-istrumentale, e la solenne distribuzione dei premii. V' hanno *premii straordinarii, primi premii d' incoraggiamento, secondi premii d' incoraggiamento.* Fra i nomi de' premiati col *secondo premio d' incoraggiamento*, troviamo quello del sig. Marchi Virginio, di Udine. Il sig. Marchi fu premiato per l' *armonia e composizione.*

—

Non perchè io male accolga le parole di coloro che occupandosi de' miei lavori mi sono generosi di qualche osservazione, come quella che leggesi nell' Annotatore Friulano n. 36 sotto il titolo — *Corrispondenza da Venezia*, ma perchè avrei bramato che il corrispondente prima di taccïarmi « di tanto Cantù invece di ricavare documenti dagli « archivii pubblici e privati del Friuli » avesse aspettato di leggere il seguito degli Annali. Avrebbe allora veduto che il suo desiderio era stato appagato. Nelle epoche fin' ora pubblicate credo d' aver riportati i documenti che esistono nei nostri archivi; e volli aggiungervi anche quelle cose tratte dal Cantù, perchè mi parvero essere acconcie a schiarire que' tempi tenebrosi dei quali gli archivii Friulani, pur troppo non serbano atti o documenti che valgano ad appagare le mie brame e quelle del corrispondente di Venezia.

Francesco di Manzano.

GIOVANNI POLITI.

Abbiamo un debito, cui soddisfare — debito di lagrime sentite — debito nostro, e di tutti.

Sulla tomba recentissima di Giovanni Politi raccogliamoci con lo spirito — preghiamovi sopra, la preghiera del cuore — compiangiamo lui perduto, noi che il perdemmo.

Bene a ragione fu detto: che l' uomo nato di donna è di breve durata — ch' esce fuori come un fiore e poi è reciso — che fugge come l' ombra, e non istà fermo.

Bene a ragione ha cantato il poeta: che morte fura i migliori, e lascia stare i rei.

Crudele mietitrice, ella sceglie le bellissime tra le spighe del campo — e le recide, nel silenzio delle notti stellate — E le sospinge via via, oltre i regni del finito — e fa che spariscano, come granelli di arena quando il turbine spira.

In sull' alba, accorrono al solco scomposto le mattiniere figliuole degli uomini — ed iscorgendo che venne rapito il fior della messe, si coprono di cenere la chioma e le vestimenta di bruno.

E levano le voci al Signore, dicendo: Dio Massimo, come sono imperscrutabili i tuoi decreti! La falce passa, e non tocca la gramigna — passa, e stermina le biade rigogliose.

E tornano ripetendo: Il Signore ha dato, il Signore ha tolto: sia benedetto il nome del Signore.

Raccogliamoci con lo spirito sulla tomba recentissima — e preghiamovi sopra, la preghiera del cuore — e compiangiamo lui perduto, noi che il perdemmo.

Era savio, di non superba saviezza — buono, della bontà che promette e tiene, che pensa ed opera — onesto, come la coscienza di un santo — puro di odii e d' invidie, siccome l' anima di una vergine.

Faceva limosine, non richiesto, non veduto, per forza di sentimento, non per ostentazione o per moda. Vero caritatevole, soccorreva, tacendo, ai veramente meritevoli di soccorso.

Gli furono care la famiglia, la terra natia, la Gran Patria — sempre desideroso di veder rivelate, difese, accresciute le municipali glorie e le nazionali.

Alle arti belle, alle amene lettere, ad ogni espressione di civile e morale progresso, ebbe amore — e non amore di parole soltanto, ma ed anche di esemplare e vantaggiosa cooperazione.

Gentilezza di costumanza, di modi, di abiti, le venne compagna in tutto il corso di vita — abborrente com' era, per natura e per convinzione, da tutto quello che appalesa sordidezza o doppiezza di carattere.

Fervido di mente e di sangue, sentiva con forza tutto — portava l' ammirazione dei fatti commendevoli sino all' entusiasmo, la condanna delle opere riprovate sino all' anatema.

Nel consigliare, difendere, riscattare, fu giusto sempre — del proprio ministero non fece mercato mai; volendo della legge essere e restare sacerdote, non bottegajo o rigattiere — e i suoi confratelli dissero di lui: ch' era tetragono ai colpi di seduzione.

Delle vedove e dei pupilli non fu difensore soltanto, ma padre — e i pupilli e le vedove, brancolando disperati sulla fossa *non chiusa*, domandano al cielo di far rivivere con l' alito proprio e col sangue la spoglia taciturna.

Ma sta detto: che chi scende sotterra non ne salirà più fuori — come la nuvola che si dilegua e va via.

E i giorni di lui sono trascorsi come saette, come aquile che volano frettolose — se ne andarono per un sentiero, onde non torneranno mai.

Raccogliamoci sulla tomba recentissima — E preghiamovi sopra — e compiangiamo — *Amen.*

La Redazione.

Luigi Murero, editore — Eugenio dott. di Biaggi, redattore responsabile.
Udine, tip. Trombetti-Murero. Z. Rampinelli, rappresentante l' Impresa.